ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 413.

Curia Generalizia - Roma

P. COMMENDONI ANTONIO 413

Di Bergamo. Nel novembre 1731 compì gli studi di filosofia e di teologia nello studentato della Salute di Venezia dal 1734 al 1738. Maestro di filosofia gli fu lo scienziato P. Bernardo Pesenti, lettore di morale il P. Antonio Caccia e di teologia il P. G. B. Gingerini. Fu promosso al sacerdozio a Venezia nel giugno 1738. Passò poi nel Coll. S. Bartolomeo di Brescia dove rimase per parecchi anni e dove sentì molto l'influsso di quell'ambiente semi-giansenistico che aveva il suo epicentro nella casa dei Filippini della pace. Fu rett. del Coll. di Brescia dal 1748 al 1751 e poi vice rett. Fu in quegli anni che P. Giuseppe Puiati il famoso corifeo del giansenismo italiano fu professore in quel collegio al quale pure partecipò anche il P. Carlo Zola parente del più famoso teologo omonimo, collega del Tamburini. Dal 1757 al genn. 1762 fu a Somasca Proc. di quella casa "Sono di qui partiti i Padri fratelli Commendoni, e dopo una dimora di 15 anni incirca in S. Leonardo di Bergamo stabiliti dalla congregazione in quel collegio. Questi degnissimi religiosi sono assai benemeriti di S. Bartolomeo di Somasca e per lo consumo del considerabile livello a beneficio della casa, e pei servigi, che di continuo hanno prestato, oltre il ben fatto a tutti quelli, che loro ricorrevano, si spirituali, che temporali, e la vita, che veramente menarono secondo le nostre sante leggi.

È però più che giusto lo piacere, che sulla rimozione si prova dalla famiglia, e dagli esteri insieme, la quale è per altro seguita per solo motivo di salute" (Atti Somasca - 3-1-1762). Dal 1762 al 1764 in S. Leonardo di Bergamo.

Negli anni 1765-66 accompagnò l'amico P. G. Pietro Riva a Bologna per cercare di riaprire un collegio in quella città. Poi nel 1766 ritornò in S. Leonardo di Bergamo dove rimase fino alla morte che lo colse il 30-6-1798.

Il di lui fratello P. Federico gli celebrò un distinto funerale in S. Leonardo di Bergamo, da pochi giorni la casa era stata soppresso dal governo democratico. Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Morabese (A.S.P.S. G - F-2).

Ricordiamo le attività principali nelle quali ebbe parte il P. Commendoni molte volte assieme al fratello Federico: l'orfanotrofio di S. Martino di Bergamo nel 1786 fu trasferito nei locali del soppresso convento di S. Spirito. Siamo in periodo di riforme illuministiche dalle quali rimase toccata anche la Repubblica Veneta non sempre con buoni risultati. Il più vistoso fu quello di una maggiore affermazione del giurisdizionalismo che toccava anche la vita intima degli istituti religiosi e non solo l'organizzazione esterna delle opere di cultura e di pietà. Il luogo di S. Martino di Bergamo era governato per quanto riguarda il materiale e l'economico da una Compagnia di protettori. Questi in occasione dell'accennato trasporto pretesero riformare gli Ordini e forme di governo con la pubblicazione di un nuovo regolamento con il quale veniva ancora più limitata la presenza dei PP. e circoscritta la loro opera, adducendo come pretesto scuse o accuse non giustificate. La divergenza fu portata direttamente al Senato di Venezia e i PP. Commendoni presentarono, recatisi personalmente a Venezia, un esposto al Doge nel quale rivendicavano il proprio onore e la decisa volontà di continuare a servire in un istituto originato dal loro stesso fondatore. L'esposto dei PP. Commendoni in data 5/3/1788 è il seguente:

"Il P.L. degli Orfani di Bergamo aperto dalla carità di S. Girolamo Miani Patrizio veneto nell'anno 1532 e dai PP. Somaschi da Lui fondati successivamente assistito, e fino al dì d'oggi conservato presso di loro la spiritual direzione d'un P. Rettore somasco, restandoalla reggenza di otto soggetti nobili secolari l'amministrazione del temporale a provvedimento e nutrimento degli orfani suddetti si troverebbe ora in miglior stato, dopo l'acquisto ottenuto dalla clemenza del Ser.mo nostro Principe del monastero dei PP. Rocchettini di S. Spirito col cambio di S. Martino se una tal grazia del Principe quanto è vantaggiosa per ogni riguardo al temporale beneficio degli orfani, tanto non fosse ora gravosa e di giorno in giorno contraria al buon governo spirituale.

Nel felice giorno medesimo in cui passarono gli orfani da S. Martino a S. Spirito, che fu li 15 sett. 1786, giorno di straordinaria consolazione per tutta la città, si alzò una voce, che dilatatasi in varie parti arrivò alle orecchie dei PP. Somaschi, che questo era il tempo da pregar questi Padri a unirsi in famiglia coi loro orfani, e passar da S. Leonardo

4)

in S. Spirito. Fu per disposizione particolare sì vivo e penetrante il sussurro, che vennero mossi Signori Deputati a secondarlo e a determinare nel lor Consiglio, che si facesse istanza ai PP. Somaschi di venire in S. Spirito con quelle condizioni che si fossero accordate,. Scrisserò due SS. Deputati al P.Nostro Provinciale in Venezia una gentil lettera proponendo per patti la cessione libera ed assoluta della chiesa con la sua manutenzione, e il primo chiostro con tutte le stanze annesse inferiori e superiori e sotteranei con l'orto a quel prezzo che con la licenza sovrana si fosse convenuto. Si diede ai SS. Deputati dal P. Prov. risposta che per cagione dei tempi e di altre circostanze non si poteva aderire alle cortesi loro proposte.

Sciolto con dolore dei PP. di S. Leonardo il proposto maneggio e perduta per allora ogni speranza di riassumerla, la reggenza si piegò a trattar con alcuni ecclesiastici un'affittanza con levare il chiostro più allegro, più sano e più comodo agli orfani e darlo in affitto a preti per uso di un'accademia e di scuole.

Per impedire un evidente danno degli orfani con restringerli nel chiostro primo esibito ai Padri e con privarli del sito più che necessario all'età loro, alcuni PP. Somaschi proferirono col livello di loro uso qualche cosa di più di quello che offerissero i preti ogni anno per dieci anni, perchè tutto il monastero restasse a libero uso degli orfani. Si venne dalla Reggenza al Ballottamento, e rigettata pel merito dei malevoli contrari uffizi l'offerta vantaggiosa dei Padri, passò la parte di dare ai nominati ecclesiastici il secondo chiostro col patto di farvi da essi alcuni miglioramenti di fabbrica, e rimborsarsi delle spese con l'affitto di tanti scudi all'anno, patto che non porta al P. L. quel danaro di cui ha bisogno per pagare al Principe il residuo dovuto.

Ristretti perciò gli orfani dalla carità sovrana tanto benefi-
cati, ed eletto dalla reggenza per ministro ossia capo di essa il S. Conte Vincenzo Spini, che come semplice deputato ha

5)

promosso e sostenuto tutto con valore il partito dell'accade=
mia, e delle scuole, non si sa quale spirito agitato e mosso
e ha introdotto per tener netti i corpi una donna che pettina,
lava, lavora in cucina e,piaccia a Dio senza danno delle anime
dorme anche nel P. L. Ha voluto che si mettesse alla custodia
della porta un secolare ammogliato, e che ha figlioli quando
sembra, che per non aggravare il P.L. si dovesse destinare
per portinaio un orfano dei più grandi.
Aveza pure condotto un cuoco secolare, al quale si è poi
sostituito il nostro laico Giuseppe Agliardi giudicato mi=
gliore. Ma all'improvviso la novità ultima di eleggersi per
sentimento risoluto del Ministro della Reggenza un prete
per economo con l'obbligo della tavola, di tanti scudi
all'anno, di due camere e tutte le messe libere, ha portato
uno sconcerto notabile all'animo del presente P. Rettore nell'ap=
prendere la dipendenza in cui dovrà vivere, la libertà che
potrà prendersi l'economo di comandare al nostro fratello e
agli orfani con quel di più cui si vedrà esposti dei disgu=
sti e disordini. Se vi fosse eletto un uomo secolare, si sareb=
be fatto, benchè contro le regole, quello che si è fatto nei
tempi antichi.
Se non che dandosi un'occhiata alle leggi del Nostro Princi=
pe viene al riflesso che al 22-9-1777 il serenissimo Magg. Con.

6)

escludendo dai maneggi temporali spettanti a Cause Pie gli Ecclesiastici, verrebbe ad annullarsi questa elezione dell'ecclesiastico per economo del L.P.

Ottenuta la grazia di questa distribuzione si potrebbe venire all'esame della possibilità e probabilità di un'altra grazia qual sarebbe se potendo o non potendo sussistere l'affittanza fatta dalla Reggenza ai suddetti Preti Ghedini per l'oggetto di un'accademia e di scuole, oggetto affatto disparato dal fine principale del Principe, che è di promuovere il miglior stato degli orfani, e non potendo forse sussistere quest'affittanza perchè fatta da un L.P. per anni 10 e senza licenza sovrana, si avrebbe un nuovo motivo di pensare a noi e di sperar più dall'assoluta volontà del nostro Principe che dalla Reggenza tutta propensa ai preti. Un comando assoluto di Lui, che i PP. Somaschi passino da S.Leonardo a S. Spirito senza alcuna dipendenza dai SS. Deputati, con quelle condizioni che a Lui piaceranno e al suo paterno amore per i Somaschi disposti ad abitare tutti nel primiero loro istituto degli orfani, terminerebbe tutto e tutto in pace e gloria di Dio si ridurrebbe.

Crederei che sarebbe una grazia considerabilissima se venisse nelle condizioni accordato il possesso nostro della casa di S. Leonardo, come comperata dai Somaschi all'incanto dal Principe colla perpetua sua manutenzione per sicurezza, qual casa si potrebbe affittare ai soprannominati Ghedini colla cura della Chiesa."/

La cause fu vinta.

P. Commendoni non ci lasciò nessun saggio delle sue attività letterarie o poetica, ma persona colta era buon intenditore del fenomeno letterario e soprattutto ben disposto ad aiutare gli amici quando specialmente si trattava di cose riguardanti l'ordine. Faccio qui riferimento in modo speciale alla pubblicazione degli Atti di S. Girolamo "Raccolta poetica" alla quale parteciparono le migliori penne e che fu ideata da P. Gian Pietro Riva per la canonizzazione del Santo, avvenuta l'anno 1767. Già da circa 20 anni il Riva ci pensava; potè condurre a termine l'impresa negli anni in cui egli stette a Roma come Proc. Gen. per cui dovette affidarsi all'opera dei PP. Commendoni per la raccolte e la pubblicazione che doveva avvenire a BERGAMO. I Commendoni si assunsero il compito non solo di curare la corrispondenza ma anche di ordinare il materiale offerto da 88 poeti di tutte le regioni d'Italia, scegliere i componimenti migliori, fissare il titolo e l'argomento di ciascuna composizione. Un primo intervento essi lofecero a riguardo della prefazione del Fabri che risultava troppo elogiativa del Riva, ed essi la fecero sostituirecon altra corretta che non piacque del tutto all'autore, il Fabri, ma ne ebbe luogo nella stampa. Nell'epistolario del Riva troviamo diverse allusioni. I Commendoni sarebbero andati a Bologna a concordare l'opera con Giacinto Fabri con cui avrebbero avuto un incontro in Ferrara (Lettera di Fabri al Riva - Ferrara 5/9/1764 in BO - Archg. B-391). Nel maggio 1765 sono a Bologna assieme a P. Riva (Lettera Riva-Hercolani - 31/V/1765 - BO - Archg. B-391). "Le stampe degli Atti del mio Beato ferve in questi dì a Bergamo alla quale attendono li PP. Commendoni spero con la loro diligen

za che riuscirà belle anzichè no, e corretta" (Lettera Riva-Hercolani - Roma 16/V/1766 - ibi)."L'uno e l'altro dei terzetti per mi che reggano a dovere. Ella francamente elegga dei due più le piace, e mandi pure a Bergamo il sonetto. Ivi dei P. Commendoni sarà ad esso posto in fronte l'argomento. E così su questo articolo non abbiamo più a dubbiare" (Lettera Riva-Hercolani Roma 10/9/1766 - ibi). "La vita in versi del nostro Santo non è ancor giunta qui; ma prima deve comparire in Bologna, ove credo che li PP. Commendoni manderanno tutti gli esempi da presentarsi a onorato il Santo e i loro versi. E sento, che avrà questa incombenza il Sig. Calvi, a cui saranno diretti da Bergamo. Ma io temo, che quei buoni Bergamaschi non abbiano eseguito quanto fu da noi compilato interamente, e forse qualche poesia intralasciata, e taluna ritoccata. (Lettera Riva-Hercolani - Roma 18/7/1767 ibi).

Gli atti di S. Girolamo in rime composte da diversi autori si trovano in serie D compresi i manoscritti dei diversi autori; (Cfr. Marinoni Giuseppe - somasco - "P. C. P. Riva" Lugano 1969 pag. 261).

P. Commendoni nelle sue permanenze a Bergamo si impegnò molto per la diffusione del culto di S. Girolamo nel territorio bergamasco e per ottenere il privilegio della concessione della festa ed ufficio proprio del Santo nelle diocesi di Bergamo come conste la sua corrispondenze coi PP. Proc. Gen. Gian Pietro Riva e Bettoni Giuseppe. Domandò ed ottenne, attraverso il P. Proc. Gen. G. Pietro Riva, che nella formula di professione religiosa fosse inserito il nome di S. Girolamo: "Sento che da Lei si desidera, che nella formula della professione si possa apporre il nome del nostro Santo; ne ho già interpellato la segreteria del Concilio, e dei Riti, e sono assicurato che non abbisogna su questo alcun particolare rescritto; e ad arbitrio dei professandi si può aggiungere: ac Beato Patri nostro Hieronimo". (Lettera di P. Riva a P. Antonio Commendoni, Roma 10-10-1767; in: 81-30).

Nella chiesa di S. Lorenzo si celebrarono

grandiose feste nell'occasione della canonizzazione del Santo (Bergamo 1768 _ Distinta relazione del solenne ottavario fatto in Bergamo nelle chiesa di S. Leonardo incominciato il giorno 23/IV/1768 in occasione delle canonizzazione di S. Girolamo Miani - A.S.P.S.G. D-8).

Nel 1777 fu solennizzata la feste di S. Girolamo con un oratorio di cui le poesia e le musica fu composta de P. Francesco Venini (A.S.P.S.G. - D-29).

P. Commendoni aveve une sorelle sposata el Conte Bartolomeo Sottocasa di Pedrengo paese vicino a Bergamo in case della quale egli soleva trascorrere i tempi delle ferie in devoto raccoglimento: "Il nostro P. D. Antonio Commendoni ci è riuscito si caro, che tutti questi giorni di sue dimora ei sono parsi un momento. Egli si è saputo formare il chiostro ancor nella case

sorella, dove è vissuto quasi in solitudine, perchè solo per dire con grande edificazione di tutti sono quasi state più le ore che ha speso con Dio, che cogli uomini Beato lui, e beato chiunque a lui si assomigli". (Da Giuseppe Gavazzoli a P. Pulati, Bergamo 18/7/1756 - Venezia Correr- cart. Moschini, sub nomine Gavazzoli).

Il figlio della sorella fu il P. Giulio Sottocasa, che visse solo pochi anni in S. Rita e morì di anni 26 il 26/11/1763 "dopo di aver condotto una vita per grazia di Dio da tutti chiamata innocente". Così registrò il P. Antonio Commendoni sul libro degli Atti di S. Leonardo a pag. 51.

Nella villa di Pedrengo P. Commendoni ottenne la facoltà di erigere un oratorio domestico, e lo decorò di quadri, fra cui quello di notevole valore di S. Girolamo di Angelica Kauffmann. Questa pittrice che molto lavorò nel Comasco e anche in favore dei Somaschi ha il merito di averecomposto fra i molti ritratti anche questo di S. Girolamo inedito e purtroppo mai ricordato dai suoi biografi.

P. Antonio Commendoni lasciò ricordo di sante vita. Era ricordato ancora molti anni dopo con venerazione, come ci è attestato da una lettera del prete Girolamo Volpi da Bergamo del 23/3/1830 (A.S.P.S.C. c-d-3225): "Rapporto all'affare dei PP. Commendoni io niente altro ho potuto rilevare se non che il terremoto accaduto nel traslocamento del corpo del P. Antonio è stato un terremoto generale di tutta la provincia; e fu poi cosa meramente accidentale che in quel momento si lavorasse intorno al cadavere del P. Commendoni (in S. Leonardo di Bergamo). Si vuole però che una donna raccomandata assì alla intercezione del P. Antonio, che in verità morì in concetto di un santo, abbia da Dio ottenuto la facoltà di sentire trovandosi da tempo prima affetta da sordità; ma anche qui mancano quei necessari documenti che fanno essere autentica tale opinione".

Accogliamo con rispetto la discussione affermata nell'ultima parte di questa lettera; sappiamo che i Santi non sono solo quelli che fanno miracoli, ma anche quelli che fecero il bene più nascostamente che fosse possibile, come ci è attestato anche nella sua lettera mortuaria. Dagli epistolari che lo riguardano noi raccogliamo anche che P. Antonio fu molto dedito in Bergamo al sollievo dei poveri, e fra le altre cose si interessò per far assegnare le doti matrimoniali secondo il legato Mapello il cui patrimonio era da due secoli gestito dai PP. Somaschi di Roma. E va tenuto presente anche il fatto della sua cultura ecclesiastica. L'iscrizione posta sulla sua tomba ricorda due sue benemé

renze: "Totus in animarum salutae curande"; e anche: "sacris studiis apprime exaltus".

I suoi studi a cui si dedicò dai primi anni del suo sacerdozio, P. Antonio li coltivò fino agli ultimi anni, come consta dalle corrispondenze dalle quali ora traggo le notizie. Abbiamo visto che trascorse parecchi anni nel Collegio di Brescia. In quegli anni frequentò l'ambiente dei PP. Filippini della Pace che era l'epicentro nel semigiansenismo bresciano e strinse amicizia con teologi il cui nome non è del tutto ignoto ai cultori di questa pagina di storia ecclesiastica e culturale:"Mons. Avogadro Giuseppe luigi poi vescovo di Casale il P. Rottigni, P. Macchi etc." e gli altri dottissimi filippini che mi rendevano così giocondo e lieto la dimora in quella città" (lettera Avogadro - Commendoni in data: Casale 20/IV/1760 - Venezia Correr - cart. Moschini: sub nomine); oltre che col P. Giuseppe Puiati, a cui ho già accennato, mediante quest'ultimo si trovò in relazione col più illustre corifeo del Giansenismo romano il somasco P. Giuseppe Bettoni (Dammig Enrico "Il movimento Giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII" Città del Vaticano - 1945).

Noi conosciamo in parte il suo pensiero e solo indirettamente attraverso le risposte dei suoi illustri corrispondenti. Non possediamo le sue lettere e quindi non possiamo con sicurezza determinare se abbiamo avuto un tono provocatorio o comprovatorio delle teorie espresse dai corrispondenti. P. Bettoni nella sua let

tera del 15/2/1777 si congratula con lui perchè "si è persuaso del sistema della grazia di S. Agostino" e passò poi a discutere della predestinazione gratuita alla gloria e a dissertare contro la infellibilità personale del Papa. Ma rimase persuaso P. Antonio di queste dottrine? Conclude P. Bettoni dicendo; "Le prego di non turbarsi nel leggere questi sentimenti miei, ma piuttosto di pregar Dio, che illumini, ed avvalori tutti a credere ed operare a norme di ciò che egli ha insegnato". Nelle lettere del 31/5/1777 mi da notizie della persecuzione che il Puieti deve soffrire da parte di un molinista, per cui ha dovuto allontanarsi da Subbiaco; "vede P. D. Antonio, a che termini irreligiosi conduce la grazia versatile di Molina, che non ammessa ne mette alcun freno alle passioni, figlie della concupiscenza. Ringraziamo Dio, che ci fa guardar con orrore un sistema che ha contro di sè tutti i Santissimi Padri, e Greci e Latini, ma singolarmente S. Agostino".

Nella lettera del 27/12/1788 si scaglia contro l'opera sui Parroci del Cornaro, e in questo il Bettoni non aveva tutti i torti; perchè sembra che il Commendoni propendesse un po' troppo in favore del Cornaro, come risulta dalla lettera del 31/1/1798; e e da quella del 7/3/1789 dalla quale appare che il Commendoni propendesse in favore del Cornaro perchè il Tamburini aveva fatto l'elogio. Dopo aver portato diversi argomenti alla sua causa che in definitive consiste nel rivendicare la superiorità dei Vescovi sopra i semplici preti, il Bettoni conclude; "che le ne pare P. D. Antonio? sono i più forti ed inconcussi i miei fonda

menti o i suoi?".

Nell'ultima lettere del 7/4/1792 il Bettoni ringrazia P. Antonio perchè si è preso l'impegno di diffondere il suo libro: "Trattato contro l'ateismo tradotto in italiano - Opera utile ai giovani filosofi - Venezia 1791".

Altro corrispondente è il somasco P. Antonio Evangeli che curò la edizione delle opere del filosofo Iacopo Stellini. Nella sua lettera del 20/5/1780 prende le difese dello Stellini contro una certa imputazione fattagli dal Puiati; perchè sembra che P. Antonio condividesse l'opinione del Puiati che riscontrava nelle opere dello Stellini una traccia di deismo. P. Antonio riconosceva nelle filosofia dello Stellini un'autorità per così dire canonica, e questo a riguardo degli argomenti circa l'esistenza di Dio, mentre il Puiati asserive che lo Stellini aveva scritto "Per tutt'altri che per la chiesa di Dio, e ha scritto il modo che ho sentito io (Puiati) e in Roma e altrove prelati e sacerdoti rispettabilissimi a dargli la caccia, che favorisce il deismo; e il P. Bettoni somasco è stato incaricato di farlo pungere da una taccia ancora più orribile, raccomandandosi a questo fine al Sig. Abate Tamburini ora pubblico professore nell'Università di Pavia".

l'Evangeli quindi continua nella sua lettera del 17/6/1780 a rimproverare P. Antonio d'aver troppo facilmente creduto alle accuse contro lo Stellini, ed esce in una frase piuttosto amara: "P. Antonio mio stimatissimo, non è da tutti il criticare gli

uomini grandi: ci vogliono degli uomini egualmente grandi, onde, come disse colui non demnent quae non intelligunt".

L'Evangeli ritorna ancora sull'argomento stellinieno nella lettera del 9/10/1781 lamentandosi cóntro il parere del Commendoni che non vedeva di buon occhio le diffusione delle opere dello Stellini (P. Evangeli - 220-140 - Lettere - A.S.P.S.C.).

Altro corrispondente del Commendoni è il benedettino Agostino Salvioni. Il monastero di S. Paolo d'Argon di Bergamo fu noto centro del giansenismo bergamasco (D. Tommaso Lecisotti "A proposito del Puiati e del cenacolo di S. Paolo d'Argon" in Benedectina - II - 1967), e di opposizione al Vescovo Nani e all'ex gesuita Bolgeni contro del quale accusato come il solito di molinismo si scagliarono tutti i semi giansenisti etc. e sembra anche il Commendoni (Lettera Salvioni - Commendoni in data 21/IV/1796 - Venezia Correr -cart. Moschini, sub nomine Salvioni).

(Fonti: Atti Salute Venezia; Atti S. Leonardo di Bergamo; cartella dei luoghi: orfanotrofio Bergamo; collegio di Brescia; Atti di Somasca; cartella personale; Epistolario P. Riva G.P.; Epistolario PP. Commendoni; lettera mortaria)

M. R. P. SIGNOR PADRON COLENDISSIMO

B. D.

Colla più grande amarezza dello spirito debbo partecipare alla P. V. M. R. la grave perdita, che nostra Congregazione ha fatta nella persona del P. D. Antonio Commenduni Sacerdote nostro professo, bligato sino dal principio d'Aprile a giacersi a letto per una caduta fu sopraggiunto ai 12. del corre dalla febbre, che con varie alternative di forza, e rallentamento, alla fine degenerò in febbre catarra che malgrado tutti li sforzi dell'arte medica ci ha privati d'un così degno Religioso, il quale munito tutti i SS. Sacramenti da lui chiesti ad istanza, e ad esemplarità ricevuti nell'anno suo 83. in quest mori la morte del giusto nel bacio del Signore. L'esemplarità, e le virtù cristiane di questo Religioso tr po sono note a tutta la nostra Congregazione, perchè io le debba ricordare. Tuttavolta a sfogo del g ve dolore, da cui sono oppresso mi si permetta, che un cenno almeno faccia del moltissimo, che a santificazione, ed a comun nostra edificazione ha fatto questo Religioso veramente pio. Sin da' primi anni la Grazia lo prevenne coi più singolari suoi doni per suscitare tra noi un sacerdote fedele, che to secondo il cuor di Dio eccitasse la nostra tiepidezza coll'esempio, e collo zelo a camminar con ferme la via della perfezione. Difatti posto all'educazione della gioventù nei nostri Collegi, nel qual officio fu cupato per anni varj, tra l'erudizione, e l'amena letteratura, per cui aveva un gusto anzichenò delic to, fu sempre sua premura d'istillar in quell'animi teneri piucchè la scienza umana, che spesso gonfi la vera scienza de' santi; e il fece a tanta felicità, quanto il dimostra il buon successo, e i felici acc sti, che fece alla nostra Congregazione. Trasportato poi dall'obbedienza alla superiorità di Brescia, quindi all'assistenza della Chiesa di Somasca, e in appresso di questa nostra di Bergamo diedesi a dive re un'evangelico operajo instancabile nella vigna del Signore; persuaso secondo l'esempio di Cristo, ptia si deve edificare coll'esempio, per potere correggere colla dottrina, principiò a santificare se stes per santificare altrui. Ma la sua santificazione appunto perchè fosse tutta per noi imitabile volle Idd che nulla avesse di singolare, ma che tutta fosse socievole. Pochi seppero al par di Lui conciliare i veri della coscienza con quelli della vita civile. Egli ha santificate le convenienze del secolo col buon riducendo le amicizie alla carità, che n'era il principio, ed all'utilità spirituale, che n'era il fine. Egl è servito del mondo, come non servendosene. Non si è nascosto, ma si è tenuto raccolto, facendosi l'interno una spiritual solitudine in mezzo al mondo. Faceva lo stesso degli altri ma il faceva diversame dagli altri. E appunto perchè appariva nulla far di straordinario, era la sua pietà straordinaria. La divozione egualmente lontana dalla frivolezza, che dalla singolarità insegnava ad onorar Dio in spiriti e verità. La sua mortificazione tanto più grande quanto meno palese gli aveva insegnato a combatt mai sempre il suo amor proprio a ritroso operando costantemente di suoi desiderj, virtù difficile di m tificare lo spirito anzichè il corpo. L'amore suo della povertà era così singolare, che senza una vi diligenza de' Superiori sarebbe spesso mancato anche del necessario. La sua obbedienza veramente c non gli lasciò riconoscere nella voce del superiore se non la voce di Dio, che però costantemente, senza replica in tutto seguì. La sua orazione così continuata, che veniva ogni giorno prodotta le m le otto ore: così accesa, che spesso dal consorzio del suo Dio scendeva quasi dai sensi astratto, c celeste ilarità inondarò anche il volto. La sua fede poi, e il suo zelo al ministero Eucaristico era t qual conveniva chi unicamente viveva per unirsi, ed ascondersi in Cristo. Languiva quell'anima inf vorata principalmente nelli ultimi suoi anni, se per un giorno solo pascer non si poteva di quell'alime celeste; per cui fu d'uopo in quest'ultima sua malattia quasi ogni giorno confortarlo col pane Eucaristi La familiarità in lui accresceva la riverenza, raddoppiava il fervore. Ebbe poi un particolar affetto a te virtù, che il mondo chiama picciole, ma che sono tanto più grandi nel cospetto di Dio, perchè come crescono ai piè e all'ombra della Croce, così non essendo dai più avvertite, sono interamente pera della perfezione e non dell'amor proprio; e sono una costante inalterabilità nei prosperi, e nei nistri avvenimenti, una sincera tolleranza dei caratteri talora men che socievoli, una perfetta tranqui nella mancanza di cose anche necessarie, una singolare purità di costume, un'aria di verità, che mos va la purità di sue intenzioni, e segnatamente un carattere di dolcezza, e soavità, che preveniva, allacciava i cuori. Con queste virtù principiò ad edificar coll'esempio il mondo per poterlo santific coll'ecclesiastico ministero. Egli diceva, che il religioso non solo debb'esser buono, ma utile ancora che non possiamo esser degni sacerdoti di Cristo, se non ne siamo anche le vittime. Però tutto si di al bene dell'anime. Ziteile sottratte all'insidie del mal costume, e assicurate ne' chiostri; orfani tolti all'o sità, ed indigenza, e riposti in adatti ricoveri, femmine traviate dal lezzo della colpa ridotte a pre tar frutti degni di penitenza, ignoranti istrutti, peccatori convertiti, scandalosi santificati ad imitazi

Fabiano Cipro

del nostro S. Padre furono il frutto del suo zelo. Da molti anni non usciva di Casa che per soli ossequi di carità, per visitar infermi, assister moribondi, consolar afflitti, soccorrer con generose Elemosine indigenti: nel che quelli principalmente distingueva, cui il pericolo della colpa, o la civiltà della nascita doppio rende il peso della miseria. Il suo ingresso in quelle camere oscure, ove la povertà va a quetarsi con Dio, ed a nascondersi dagli uomini colle opportune carità, ed istruzioni convertiva quei luoghi di lutto, e spesso di peccato in case di gioja, e di santificazione. Nulla è poi per me di altre tanto dolce e amara rimembranza, quanto la soavità, e dirò pure sua felicità nella direzione degli spiriti. Fu questo veramente un dono in lui mirabile. Se scuote il peccatore si guarda dalle invettive: combatte la concupiscenza, e vi sostituisce la carità. Se confessa è Padre e giudice; punisce il peccato, e consola il peccatore. Se corregge, il fa, con discorsi così pieni di dolcezze, che si obbliga i cuori, principalmente di quelli, di cui riprende la condotta. Questo carattere di dolcezza, prudenza, carità lo aveva reso l'arbitro delle quistioni, il paciere delle liti, il consigliere dei giusti, il conforto dei peccatori, l'oggetto della comune stima, ed amore: per cui diletto a Dio, ed alli uomini ha conseguito che la sua memoria sia riposta nella benedizione. Queste sono in parte le virtù, di che Iddio si è compiacciuto di adornar quest'anima bella, e che ci offre a nostra imitazione: e queste nell'afflizione di tanta perdita, mi presentano il dolce conforto, che questa morte non sia stata se non un passaggio ad una vita beata in Cielo. Tuttavolta siccome non v'è chi possa giustificarsi nel cospetto di Dio, così raccomando l'anima di questo nostro defunto alla sua Carità, perchè se qualche fragilità umana gliene ritardasse il possesso coi Suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni glielo solleciti.

Dopo assai decenti Funerali si seppellirà questo Defunto con particolari diligenze, perchè se Dio si compiacesse di glorificare in terra questo suo buon Servo, sia conservato un corpo, che è stato istrumento di tante virtù. Intanto mi raccomando alle sue orazioni, e mi offro

Della P. V. M. R.

Li 30. Giugno 1797. Bergamo S. Lionardo.

Divotissimo Ossequiosissimo ed Obbligatissimo Servitore
D. CARLO MARANESE PROPOSITO NE' C. R. S.

(1) ISCRIZIONE
che leggesi sotto il suo ritratto a olio in Somasca.

Antonius De-Commendino C. R. S.
Sacris Studiis Apprime Eruditus
Et Totus
In Animarum Salute Curandâ
Decessit Bergomi
Anno MDCCLXXXXVII.